

LEARDO MASCANZONI

MARRADI E L'ALTA VALLE DEL LAMONE
NELLA
DESCRIPTIO ROMANDIOLE

La *Descriptio Romandiole* (1) venne fatta stilare dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac (2), fratello del papa Urbano V, nell'anno 1371. Si tratta di una delle fonti più significative del secondo Trecento romagnolo, indispensabile strumento di studio per chiunque voglia tratteggiare la fisionomia politico-istituzionale ed umana della nostra regione all'indomani della riconquista albornoziana.

Qui, infatti, sono elencate le città con i rispettivi comitati e le località ad essi appartenenti, le rocche, i castelli e i fortilizi, le principali vie di comunicazione, i passi e i transiti, le suddivisioni politico-amministrative e le entità territoriali, sia religiose che laiche, le forze finanziarie, i presîdi militari, i pubblici ufficiali, le enclaves ecc. Anche all'aspetto demografico-insediativo la nostra fonte presta particolare attenzione ri-

(1) Il codice in cui si trova il ms. originale della *Descriptio Romandiole* è conservato in: Archivio Segreto Vaticano, A.A., Arm. I-XVIII, 952.

(2) Sul cardinale Anglic, si vedano: E. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium*, I, Parisii 1693, pp. 982 e 993-995; L. CARDELLA, *Memorie storiche dei cardinali della Santa Romana Chiesa*, II, Roma 1793, pp. 208-211; G.R. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXIII, Venezia 1845, pp. 30-31; C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Münster 1913, p. 20; *Vitae paparum Avenionensium*, ed. G. MOLLAT, I-IV, Paris 1916-1922, passim; «*Dict. Theol. Catholique*», II, Paris 1923, p. 1966; E. DUPRÈ THESEIDER, *I papi d'Avignone e la questione romana*, Firenze 1939, passim; MOLLAT, *Les Papes d'Avignon*, Paris 1949, passim; «*Enc. Eccles.*», IV, Bergamo 1949, p. 269; G. FRANCESCHINI, *Il cardinale Anglico Grimoard e la sua opera di legato*, «*Boll. Dep. Umbria*», LI (1954), pp. 3-30.

portando per ogni località il numero dei *focularia*, o famiglie, contegiate. E questo è stato, anni or sono, il punto più controverso del dibattito scaturito intorno alla natura della statistica-censimento del porporato francese, in quanto forti riserve vennero avanzate sul possibile utilizzo demografico dei dati della *Descriptio* (3).

Oggi, comunque, pare ormai acquisito il fatto che non sia assolutamente possibile disconoscere alla fonte una forte valenza demografica, anche se occorre tenere sempre ben presente che non ci si trova di fronte ad un censimento del tipo di quelli odierni. Mancano, infatti, dalle ordinate liste del cardinale transalpino i religiosi (costoro stipulavano privati accordi di tassazione con la Chiesa oppure erano del tutto esonerati da prestazioni in denaro), i contingenti militari privati e quelli itineranti, i senzafamiglia ed i nuclei familiari con troppo scarsa capacità di solvenza. Inoltre la *Descriptio* tende a considerare soltanto quelle località soggette *de iure* alla S. Sede e non quelle che, pur rientrando entro i confini geografici della regione, dipendevano dalla giurisdizione territoriale e fiscale di altre signorie. Questo, però, si presenta come un criterio abbastanza elastico, in quanto più di una volta la *Descriptio* deflette da tale orientamento. Ad esempio, quando elenca i possedimenti della Chiesa ravennate (4).

(3) Intendo qui riferirmi alle obiezioni sollevate dallo studioso britannico John Larner (*Signorie di Romagna. La società romagnola e l'origine delle Signorie*, Bologna 1972; ed. orig.: *The lords of Romagna. Romagnol society and the origins of the Signorie*, London 1965. In particolare, app. II, pp. 301-316) circa un utilizzo demografico dei dati contenuti nella *Descriptio Romandiole*. Secondo il Larner, nel suo volume del 1965, le liste dei *focularia* non indicherebbero delle unità demografiche bensì delle entità fiscali le quali, se pur originariamente basate sulla popolazione, non conservavano più nel 1371 alcun rapporto con essa. A questa ipotesi, a mio avviso scarsamente convincente, rispose nel 1976 Antonio Ivan Pini (*La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo. In appendice l'estimo di Imola del 1312*, Bologna 1976) riprendendo l'interpretazione demografica con una nutrita serie di documenti riguardanti Imola ed il suo comitato. In un successivo contributo il Larner (*Il «fuoco» e la «Descriptio Romandiole» del cardinale Anglico Grimoardo*, «Studi Romagnoli», XXVII, 1976, pp. 241-255) corresse il proprio punto di vista di undici anni addietro e si avvicinò di molto all'interpretazione demografica delle liste dei *focularia*, senza però aderirvi del tutto. In precedenza, e voglio qui citare i contributi di Emilio Rosetti (*La Romagna: geografia e storia*, Milano 1894, pp. 60 e 592-597) del tedesco Karl Julius Beloch (*Bevölkerungsgeschichte Italiens*, II, Berlin 1939, pp. 84-90) e di Lucio Gambi (*Il censimento del cardinale Anglic in Romagna nell'anno 1371*, «Riv. geogr. italiana», LIV, 1947, pp. 221-249), nessuno aveva mai posto la questione inerente la natura dei *focularia*. Si dava per certo che questi rappresentassero altrettante unità demografiche e l'unico punto di discussione riguardava, semmai, il valore da attribuire al coefficiente di riduzione per ogni nucleo familiare.

(4) Circa il dominio e i possedimenti della Chiesa ravennate fin dai secoli dell'Altomedioevo, si vedano: A. SIMONINI, *La Chiesa ravennate. Splendore e tramonto di una metropoli*, Faenza 1964 e G. FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo, «I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo»*, a cura di C.G. Mor e H. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 87-140.

Tutto ciò dovrebbe decisamente scoraggiare un acritico uso della fonte in senso demografico. Mi pare risulti abbastanza chiaro ormai che da essa non si possono ricavare quelle cifre inerenti il popolamento che in un primo tempo si potrebbe essere tentati di richiederle. Di che cosa si tratta dunque? Bisogna innanzitutto dire che ci si trova di fronte ad un documento di indole fiscale, giacché la prima ragione per cui la *Descriptio* venne redatta fu indubbiamente quella di conoscere la capacità contributiva e l'imponibile fiscale della Romagna; precisato questo, va però specificato che la natura della fonte è assai varia e articolata e, tutto sommato, lontana da quella rigida essenzialità informativa che sempre contraddistingue dei documenti esclusivamente fiscali (5). Ma il discorso sarà senz'altro più comprensibile e meglio definito nei suoi limiti se verrà sostenuto da esemplificazioni. E la maniera migliore di procedere ritengo sia quella di scegliere una parte di questa importante fonte, peraltro non ancora sufficientemente studiata (6), e ivi appuntare la nostra attenzione. È ciò che avverrà per Marradi e l'alta valle del Lamone, nell'ambito geografico di quella che comunemente viene chiamata «Romagna toscana» (7).

Ed ecco il testo della *Descriptio*: «Item in dicto comitatu dicte civi-

(5) Per una conoscenza delle modalità di relazione e per una attenta valutazione, anche politica, dei documenti di natura fiscale del Duecento e Trecento in alcuni comuni della Toscana, Umbria e Stato della Chiesa, si abbia presente: R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, in particolare le pp. 3-70.

(6) Due sole sono le edizioni integrali della fonte, entrambe desunte dall'originale, come vi si afferma, finora pubblicate: quella di Marco Fantuzzi (*Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, V, Venezia 1803, pp. 1-109) e di Augustin Theiner (*Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 490-516). Da ricordare anche una trascrizione integrale dattiloscritta, inedita, dovuta al faentino monsignor Giuseppe Rossini, conservata tra le numerose carte Rossini della Biblioteca Comunale di Faenza. Infine, l'ultima trascrizione integrale della fonte, tratta dall'originale, è stata da me data in appendice alla mia tesi di laurea. Si cf.: L. MASCANZONI, *Introduzione allo studio della «Descriptio Romandiole» del 1371: Imola e territorio (con edizione integrale del testo)*, (Tesi di laurea in storia medievale discussa col chiar.mo prof. A. Vasina presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Bologna nell'anno accademico 1980-81). Un ampio sunto della *Descriptio Romandiole* ci è poi giunto da Pier Desiderio Pasolini (*I tiranni di Romagna e i papi nel Medio Evo*, Imola 1888, app. 2^a, pp. 267-288). Da ultimo, le non molte trascrizioni parziali. Si veda: G.B. MARINI, *Saggio di ragioni della città di S. Leo detta Montefeltro, contrapposto alla dissertazione de episcopatu Feretrano*, Pesaro 1758, pp. 275-279, per la parte relativa al Montefeltro; L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, IV, Rimini 1880, pp. 285-294, per la parte relativa al riminese; PINI, op. cit., app. VI, pp. 203-211, per Imola ed il suo comitato. Per ciò che riguarda gli studi e gli articoli sulla *Descriptio Romandiole*, s'è già dato conto nella nota 3 del presente contributo.

(7) Circa la «Romagna Toscana» e le sue località si abbiano presenti, soprattutto, i numerosi e partecipi contributi di Giovanni Mini, lo studioso forse più assiduo di queste zone. Di lui voglio qui ricordare, quale significativo compendio: *La Romagna Toscana. Notizie geografiche, storiche con prefazione del prof. D. Pompeo Nadiani*, Castrocaro 1901. Per un'attenzione già rivolta allo studio dei lineamenti storici della cosiddetta Romagna Toscana, non si dimentichi: D. MARZI, *Documenti per la storia della Romagna Toscana*, «Riv. Bibl. e Arch.» (continuazione di

tatis Faventie sunt ista castra et fortalitia seu rocche et ville» (8); e tra questo primo elenco, che segue immediatamente la descrizione della città di Faenza ed apre la ricognizione del comitato, troviamo «Castrum Gattarie», la porta dell'alto Lamone (9), corrispondente all'attuale S. Martino in Gattara (10). Poco più avanti, tra le località detenute da Giovanni di Alberghettino Manfredi di Faenza, la *Descriptio* elenca «Castrum Gambaraldi», che sorgeva sull'odierno Monte Gamberaldi.

In un successivo elenco del comitato che comincia così: «Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocant Scole, videlicet:» (11) scorgiamo «Villa Fornazani et Gambaraldi» (12) (ci interessa per Gamberaldi, citata qui una seconda volta come *villa*; doveva corrispondere, all'incirca, all'attuale abitato di Gamberaldi) (13), «Villa Castri Pellegrini», l'attuale Monte della Bastia, «Villa Pavolani», Popolano, «Villa S. Adriani», S. Adriano, e «Villa Maradi», Marradi. Molto più avanti poi, nelle ultime carte della *Descriptio*, dopo aver detto di Rimini e del suo comitato, si cita «Castrum seu Roccha Bifurchi» (14), l'attuale Biforco, e ancora, e stavolta in maniera assai più circostanziata, «Villa Maradi» (15).

«Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e di archivistica», IX (1898), pp. 165 e ss.; X (1899), pp. 34-38, 69-73, 96-104; XI (1900), pp. 6-8, 37-41, 81-83.

(8) Sono le parole della *Descriptio* nell'edizione curata dal Theiner e precedentemente citata, p. 494.

(9) Sulla valle del Lamone in generale e sull'alta valle in particolare si abbia cura di consultare, oltre ai lavori ancora piuttosto coloristici e descrittivi di A. Lega (*Una gita per la Valle del Lamone*, Faenza 1882) e di T. Nediani (*All'ombra del Monticino. Vagabondaggi per la Val d'Amone*, «Il Terzo centenario della Madonna del Monticino», V, 1925, pp. 53-55) e all'articolo di sapore araldico di G. Mini (*La valle del Lamone e di Marradi e stemma municipale di quella nobile terra 1279-1812*, «Riv. araldica», XX, 1922, pp. 26-33), i più robusti contributi bibliografici di C. Lozzi (*Biblioteca storica della antica e nuova Italia. Val d'Amone - Brisighella*, II, Imola 1887) e di G. Mazzotti (*Primo saggio di una bibliografia della val di Lamone*, «La Piè», XVIII, 1949, pp. 193-195 e *Prima aggiunta al saggio sulla bibliografia della valle del Lamone*, ibid., XX, 1951, pp. 176-178) e il denso, se pur succinto, contributo di Francesco Lanzoni (*La parte superiore di Val di Lamone*, «Il Terzo centenario della Madonna del Monticino», cit., pp. 34-35).

(10) Per una corretta individuazione del sito geografico di questa e delle prossime località dell'alta val Lamone e per un pronto sguardo d'insieme, ci si serva di: I.G.M., *Carte d'Italia al 1:100.000*, Faenza, F. 99, 1931.

(11) *Descriptio*, cit., p. 495.

(12) Talora capita che la *Descriptio Romandiole* elenchi assieme, come in questo caso, due località con un'unica cifra indicante i *focularia*. Ciò avviene perché doveva trattarsi, con ogni probabilità, di una unità politico-amministrativa.

(13) Non è l'unica volta che la *Descriptio* censisce una località sia come *castrum* che come *villa*. È presumibile che in queste località andasse rafforzandosi un tipo di insediamento a scapito di un altro, oppure poteva accadere che gli insediamenti, omonimi, fossero effettivamente due, strettamente connessi l'uno all'altro.

(14) *Descriptio*, cit., p. 515.

(15) Marradi è una delle non poche località ad essere nominate due volte dalla *Descriptio*

Infine, tra le terre possedute dal comune di Firenze, che però erano state degli Ubaldini, incontriamo «Castrum Leonis» (16), l'odierna Rocca di Castiglione. Tra i beni amministrati da Maghinardo Novello, nipote per parte di madre del celebre Maghinardo (17), «il lioncel dal nido bianco» (18) di dantesca memoria, vi è anche «Castrum Frassani». Si tratta dell'attuale località Frassino, vicino a Salecchio (Palazzuolo sul Senio), 1 Km a sud-ovest della strada Marradi-Palazzuolo. Pur trovandosi i resti, ormai miserrimi, di questo insediamento sulla linea di displuvio tra le valli del Lamone e del Senio, il vecchio «Castrum Frassani» non sarà da me preso in considerazione in quanto queste zone hanno sempre gravitato non già su Marradi, bensì su Palazzuolo e l'alta valle del Senio.

Ma vediamo più minutamente come la statistica-censimento dell'Anglic menzioni le singole località, una dopo l'altra, con particolare riguardo, in questa prima tornata, agli insediamenti e alla loro natura. Per la verità la *Descriptio* non è, di solito, molto ricca di notizie circa gli insediamenti o i siti topografici; al massimo si hanno espressioni del tipo di *in monte altissimo* o altre che ricorrendo però con una certa frequenza rischiano di divenire topiche. Tuttavia, per quel che riguarda proprio la valle del Lamone è doverosa una precisazione sul metodo descrittivo degli insediamenti, a suo tempo già messa a fuoco dal Gambi (19). Subi-

Romandiole. Il Gambi (op. cit., p. 228, nota 18) fu il primo a segnalare la cosa, che venne poi ripresa anche dal Larner (*Signorie di Romagna*, cit., p. 304 e *Il «fuoco» e la «Descriptio Romandiolae»*, cit., p. 243) e dal Pini (op. cit., p. 92). Lo studioso ravennate afferma che ciò poté avvenire in quanto informazioni separate erano giunte all'Anglic dai comitati, in margine dei quali sorgevano tali località, e dai signori che in pratica vi dominavano. Il Gambi aggiunge anche che per ogni località tra le due menzioni (comitato e signori) è più prudente scegliere quella fornita dal comitato. Per il Larner più gravida di conseguenze è la doppia menzione, in quanto ciò starebbe ad indicare con sufficiente chiarezza la maniera in cui venne redatta la statistica-censimento dell'Anglic, configurabile, a suo avviso, in una miscellanea di dati relativi anche ad anni abbastanza lontani tra di loro. Alle conclusioni dello scozzese, se pur con maggior cautela, si avvicina il Pini, anche se quest'ultimo dissente poi abbastanza decisamente dalle conseguenze che il Larner trae da tali formulazioni.

(16) *Descriptio*, cit., p. 515.

(17) La figura di Maghinardo Pagani da Susinana, signore non riconosciuto di Imola e Faenza a cavaliere tra il XIII e il XIV secolo ed astuto condottiero, ha ispirato una ricca bibliografia: P. BELTRANI, *Lettere inedite del comune bolognese a Maghinardo Pagani da Susinana*, «La Romagna», III (1906), pp. 43-53; Id., *Maghinardo Pagani da Susinana. Commento sopra due luoghi della Divina Commedia*, Faenza 1908; G. ZACCAGNINI, *Maghinardo da Susinana e il comune di Bologna*, «Atti Dep. Romagna», s. 4, VIII (1908), pp. 52-145; S. GADDONI, *Il testamento di Maghinardo Pagano da Susinana*, «Studi danteschi a cura della Reale Deputazione di storia patria per le province di Romagna», Bologna 1921, pp. 63-88; A. TORRE, *Maghinardo Pagani da Susinana*, «Studi Romagnoli», XIV (1963), pp. 3-22; P. ZAMA - M. TABANELLI, *Il lioncel dal nido bianco. Maghinardo Pagani da Susinana*, Faenza 1975.

(18) D. ALIGHIERI, *Inferno*, c. XXVII, v. 50.

(19) GAMBI, op. cit., p. 230.

to dopo aver detto di Faenza, quando si descrivono le località del comitato poste sui rilievi, si segue il criterio di elencare prima tutti i castelli che si trovano sulla strada che da Faenza conduce a Firenze, poi quelli che si ergono sul crinale che fa da spartiacque tra il Lamone e il rio Sintria e, da ultimo, le *villae*, menzionate secondo il criterio di far precedere le frazioni poste ai piedi delle colline e poi le altre, in posizione altimetrica via via sempre più elevata.

Castrum Gattarie, l'attuale S. Martino in Gattara, è inserito nel primo elenco, quello che comprende i castelli sulla strada che da Faenza porta a Firenze. Così ne parla la *Descriptio*: «Castrum Gattarie, in quo stat unus castellanus cum octo famulis et provisione flor. 6, recipit in mense flor. 26» (20). Le imponenti rovine di questo fortilizio si trovano sul cocuzzolo del monte omonimo (alt. m 441) e sovrastano l'abitato della parrocchia di S. Martino in Gattara, posto sulla riva sinistra del Lamone, a 242 m s.l.m. (21). All'abitato, il cui nucleo insediativo, alla luce di recenti scoperte, deve essere antichissimo (22), si giunge mediante un breve tratto di strada che si stacca dalla ss. n. 302 all'altezza del ponte di Marignano, località che segna l'attuale confine tra le province di Ravenna e Firenze.

Dopo Castrum Gattarie abbiamo: «castrum Gambaraldi situm in confinibus comitatus Faventie versus territorium Ubaldinorum» (23). E questo era già uno degli insediamenti che si ergevano sul crinale montuoso che separa il Lamone dal rio Sintria e dal Senio, in prossimità dei possedimenti degli Ubaldini. Si era, come chiaramente significano le parole della *Descriptio*, vicino ai limiti occidentali del comitato faentino. La chiesa di Gamberaldi, attorno a cui si raccoglie lo sparuto abitato e

(20) *Descriptio*, cit., p. 494.

(21) Si cf.: F. MANCINI - W. VICHI, *Castelli rocche e torri di Romagna*, Bologna 1959, p. 86; G. CAVINA, *Antichi fortilizi di Romagna. Valle del Lamone e del Marzeno, valle del Sintria e del Senio, Brisighella*, Faenza 1964, pp. 82-84; «*Rocche e castelli di Romagna*», a cura di G. Fontana, I, Bologna 1970, pp. 217-218. Circa l'individuazione delle località e la descrizione di ciò che resta degli antichi insediamenti ivi esistenti, si abbia presente anche: LEGA, *Fortilizi in Val di Lamone*, Faenza 1886.

(22) L'antico insediamento pre-romano in località S. Martino in Gattara è testimoniato da: P.E. ARIAS, *S. Martino in Gattara (Brisighella). Materiali archeologici*, *NotSc.* 1953, pp. 223-227; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., p. 5; E. FABRONI, *Una necropoli etrusco-gallica rinvenuta in località San Martino in Gattara*, in *Comune di Brisighella*, «La Piè», marzo-aprile 1964, p. 66; G. BERMOND MONTANARI, *Problemi preistorici in Romagna: a proposito di alcune recenti ricerche*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 343-351; C. MORIGI GOVI, *La prima età del ferro*, «*Storia dell'Emilia Romagna*», a cura di A. Berselli, I, Bologna 1976, pp. 63-81; C. GUALANDI, *La seconda età del ferro*, *ibid.*, I, pp. 83-102; Comune di Brisighella, *Il Museo di Val di Lamone e gli Scavi di S. Martino in Gattara*, Brisighella, ieri e oggi, I, pp. 15-38.

(23) *Descriptio*, cit., p. 495.

alla quale si accede per un'erta stradicciola lunga circa 5 Km che si stacca dalla ss. n. 302 tra Popolano e Marradi, si trova ad un'altitudine di 657 m s.l.m., mentre il monte di Gamberaldi, discrimine tra la valle del Lamone e quella del Sintria, raggiunge gli 828 m di altitudine (24).

Da Gamberaldi si scende (salto la seconda menzione di Gamberaldi, di cui ho già detto in precedenza) a Villa Castri Pellegrini. La *Descriptio* dà soltanto il numero dei *focularia*, 80; un'ulteriore generica informazione, che vale anche per le prossime località, la nostra fonte ce la fornisce dicendoci che ci si trova sui monti verso la Tuscia tra località chiamate «Scole» (unità territoriali che stavano alla base della struttura amministrativa della valle). Non facile l'identificazione di questo centro; si è comunque propensi a ritenere che potesse sorgere nella località oggi denominata Monte della Bastia (alt. m 380), 1 Km a sud-ovest di Gattara, sulla riva sinistra del Lamone a nord-est della Badia di Campora (25).

Ed ecco Villa Pavolani, l'odierna Popolano, censita per 27 *focularia*. Anche qui esisteva un fortilizio, sulla cui ubicazione c'è stato disaccordo tra gli studiosi. Il Repetti (26), seguito dal Metelli (27), riteneva che il castello, con la pieve, sorgesse alle estreme pendici di un poggio denominato Il Cavallaro. Diversamente da tale ipotesi, il Mancini-Vichi, il Cavina e il ricco repertorio «*Rocche e castelli di Romagna*» (28) sostengono che senza dubbio la pieve stava in basso, mentre il castello si ergeva sulla vetta del Cavallaro, poi detta il Castelletto, a 445 m di altitudine, 1 Km a sud-est della chiesa parrocchiale. L'insediamento si sviluppò più in basso, attorno alla pieve, a 276 m s.l.m. e nel 1371, ne è precisa testimonianza la *Descriptio*, l'importanza del castello era di molto scemata, tanto che la località veniva elencata come *villa*.

Problemi invece non sussistono per Villa S. Adriani, 20 *focularia*, corrispondente all'odierna S. Adriano, 6 Km a nord di Marradi e 2 Km a nord-est di Popolano, sulla ss. n. 302, a 260 m s.l.m. (29). Pure qui vi

(24) Si veda: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, II, Firenze 1835, p. 396; MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 52; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., p. 67; *Rocche e castelli*, cit., I, p. 216.

(25) MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 86; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., pp. 85-86; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 281.

(26) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., IV, Firenze 1841, p. 564.

(27) A. METELLI, *Storia di Brisighella e della valle di Amone*, I, Faenza 1869, p. 109.

(28) MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 84; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., pp. 72-76; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 293.

(29) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., I, Firenze 1833, p. 51; MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 86; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., pp. 77-80; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 335.

era un importante castello, detto di Benclaro, su di un poggio a 300 m di altitudine a sud dell'odierna chiesa parrocchiale. Già nel 1371 non esisteva più (30). Il castello di Benclaro assurse a fama per esservi morto, il 27 agosto 1302, Maghinardo Pagani.

E siamo a Marradi: «Villa Maradi, que est in confinibus prope Alpes supra stratam magistram, qua itur a Faventia Florentiam, habet focularia 42» (31). Più dettagliata la seconda menzione: «Villa Maradi sita est in montibus diocesis Faventine, cuius confines sunt comitatus Faventie, Acerete et Bifurchi: que villa pro tribus partibus et ultra est domini Iohannis Alberghitini de Manfredis de Faventia, et aliam partem tenet ecclesia Romana, que fuit comitis Guidonis de Battifolle: in qua villa sunt focularia 60. Solvit pro fumantaria omni anno 6 libr. 10 sol.» (32). Il sito, a 328 m di altitudine, era ed è tuttora posto in un'angusta gola del fiume Lamone, sulla sua riva sinistra, alla confluenza dei due torrenti, rio del Salto o della Badia, da destra, e rio Collecchio, da sinistra. Anche a Marradi esisteva, in epoca anteriore alla *Descriptio*, un fortilizio nel centro del paese, dove ora sorge la chiesa arcipretale di S. Lorenzo; non sembra restino tracce di fortificazioni (33).

Castrum Bifurchi (Biforco) e Castrum Leonis (Rocca di Castiglione) sono le due ultime località. «Castrum seu Roccha Bifurchi, situm est in provincia Romandiole super strata magistra qua itur a Faventia Florentiam iuxta Alpes, cuius comitatus est in confinibus Castiglonchi Faventie, territorii Ubaldinorum et comitatus Florentie, ad cuius rocche custodiam moratur unus castellanus pro Ecclesia cum... famulis, recipit in mense a Camera flor. 9: in quo castro seu villis eius sunt focularia 55. Exigitur ibi pedagium pro Camera et sunt ibi quidam alii introitus, videlicet affictus possessionum et molendini, qui omnes valent in anno 50 lib. Bon. Solvit omni anno pro fumantaria 5 lib. 19 sol. 2 den. Item pro tallia 260 lib. 15 sol.» (34). Fra tutte, questa di Biforco è la descrizione più articolata e ricca di notizie. Per quel che riguarda l'insediamento, i resti della rocca sono posti su un'alta rupe presso l'imboccatura dei torrenti

(30) MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 86; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 335.

(31) *Descriptio*, cit., p. 495.

(32) *Ibid.*, p. 515.

(33) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., III, Firenze 1839, pp. 86-97; MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 83; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., pp. 60-61; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 242. Su Marradi, si veda anche: MINI, *Marradi: studio storico-araldico. Appendice: La Vittoria al Passo delle Scalelle presso Campigno*, Castrocaro 1892; ROSETTI, op. cit., pp. 428-430; I.A. RIVOLA, *Marradi*, «La Piè», III (1922), pp. 111-112; A. MORI, *Marradi*, «*Enc. Italiana*», XXII, pp. 409-410.

(34) *Descriptio*, cit., p. 515.

di Valbura e di Campigno, quando questi ultimi si gettano nel Lamone. L'abitato sottostante, a 333 m di altitudine, sulla strada Faenza-Firenze, è quello di Biforco, estremo sobborgo meridionale di Marradi (35).

Se quanto mai particolareggiate sono le informazioni che dalla *Descriptio* abbiamo a proposito dell'attuale Biforco, parimenti quanto mai succinte sono quelle circa *Castrum Leonis*. Di esso, assieme ad altre cinque località, la statistica-censimento dell'Anglic dice solamente: «Tenet Commune Florentie (fuerunt Nobilium de Ubaldinis)» (36); manca anche il numero dei «focolaria». Corrisponde all'odierno Castellaccio o Castellone, in taluni repertori Leone o Rocca di Castiglione, anticamente detto anche Castellonchio, 2 Km a sud-ovest di Marradi, di fronte a Biforco, alla confluenza del torrente Campigno con il fiume Lamone e ad un'altitudine di 540 m (37). Ancora oggi restano imponenti ruderi ben visibili dalla strada, appena usciti da Marradi.

A questo punto proporrei alcune considerazioni e cioè: sempre i *castra* erano posti in posizione elevata, qualche volta raccoglievano attorno a sé anche l'abitato, più spesso quest'ultimo sorgeva in posizione sottostante. Se ora si istituisce un raffronto tra le località poste sulla strada (S. Martino in Gattara, S. Adriano, Popolano, Marradi, Biforco) e quelle poste fuori della strada, vale a dire altimetricamente più in alto (Gamberaldi, Monte della Bastia, Rocca di Castiglione) si coglie un rapporto numerico favorevole alle *ville* nel primo caso e favorevole ai *castra* nel secondo. Tra le prime cinque località, infatti, due sono i *castra* (S. Martino in Gattara e Biforco) e tre le *ville* (S. Adriano, Popolano, Marradi), mentre nel secondo due i *castra* (Gamberaldi e Rocca di Castiglione) e una sola *villa* (Monte della Bastia). Ciò potrebbe spingere a conclusioni affrettate. Si potrebbe cioè essere indotti a ritenere che il trovarsi su di una via come quella che conduceva da Faenza a Firenze favorisse atteggiamenti inclini ad una certa mobilità, capaci di portare ad uno sganciamento dal *castrum* non soltanto fisico, ma quel che più conta, socio-economico e giuridico, proiettando così le comunità dell'alto Lamone verso forme insediative più moderne e dinamiche. Ma soste-

(35) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., I, p. 326; MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 83; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., p. 62; «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 152.

(36) *Descriptio*, cit., p. 515.

(37) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., III, p. 87; MANCINI-VICHI, *Castelli rocche*, cit., p. 82; CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., pp. 55-61; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 226-231. Su Rocca di Castiglione, si veda anche: LEGA, *Il castello di Castiglione nella valle del Lamone e Lodovico Manfredi ultimo conte di Marradi*, Faenza 1884 e D. BARDUZZI, *Il Castello di Castiglione*, «Il Plaustro», 1914, pp. 384-385.

nere questa ipotesi è difficile, in quanto la principale, anche se non unica, funzione esercitata dalla strada che congiungeva tra di loro la città manfrediana e quella del giglio era di carattere militare; ed è noto che ciò non può certo incoraggiare aperture o distensioni; inoltre, se meglio si considera lo status di *ville* di Popolano e S. Adriano è possibile notare che tali forme insediative non scaturivano da una vocazione ai traffici e alle pacifiche attività, bensì da un declassamento dei rispettivi *castra* susseguente ad aspre lotte politiche e a rappresaglie militari (38). Questo è confermato anche dalla non alta consistenza numerica della popolazione ivi residente: 20 *focularia* a S. Adriano e 27 a Popolano. Diverso è il discorso per Marradi, priva, a quel che si sa, di fortificazioni e centro demografico ed economico dell'alta valle. Per quanto riguarda poi la prevalenza, in rapporto di due a uno, dell'insediamento «accentrato» (*castrum*) su quello «sparso» (*villa*) nelle tre località poste fuori dalla strada, sarei incline a scorgere nel fenomeno un comportamento normale per quei tempi: il perdurare cioè, in luoghi piuttosto elevati e lontani da vie di comunicazione, di stanziamenti e assetti di natura prettamente difensiva.

L'aver più volte accennato alla strada Faenza-Firenze che, quasi come tutte le vie transappenniniche, risaliva e risale la valle correndo spesso parallela e vicina al corso del fiume, richiede una puntualizzazione circa l'idrografia e la rete viaria della regione considerata. Ambivalente e non ispirato ad un unico criterio è l'atteggiamento della *Descriptio* nei confronti del sistema idrografico romagnolo, che se nel suo complesso può dirsi sicuramente trascurato, per certe zone ed ambiti territoriali viene, tuttavia, fatto oggetto di attenzione. Ciò riguarda alcune località della diocesi di Forlì, dell'episcopato feltresco, del vicariato di Sarsina, della valle del Savio, del vicariato delle Fiumane di Galeata e Casatico, della diocesi di Bertinoro. Città, invece, come Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini, con i rispettivi comitati, non vengono prese in esame dal punto di vista idrografico. È quasi inutile aggiungere che anche per l'alta valle del Lamone non si hanno menzioni relative ai corsi d'acqua.

Meno avara è la *Descriptio* per quel che riguarda le vie di comunicazione. Di *Castrum* Gissi (presso l'attuale casa colonica Castellaro, ad est di Brisighella), di *Castrum* S. Cassiani (S. Cassiano) e di Villa Mara-

(38) Circa le vicende storiche di S. Adriano e Popolano, si vedano le pagine dedicate a queste località dal Repetti, dal Mancini-Vichi, dal Cavina e dal repertorio «*Rocche e castelli di Romagna*» da me precedentemente citate.

di (Marradi) si dice che sorgono «supra (o super) stratam magistram, qua itur a Faventia Florentiam» (39). Anche di Biforco, molte carte più avanti, si specifica che: «situm est in provincia Romandiole super strata magistra qua itur a Faventia Florentiam iuxta Alpes» (40).

Si tratta, nonostante qualche variazione rispetto all'antico tracciato, della strada romana, che correva sulla riva sinistra del fiume (41). Pare venisse aperta in un'epoca ancora imprecisata del periodo repubblicano per avere un rapido sbocco al Tirreno. È pure possibile, ma in questi casi la prudenza non è davvero mai troppa, che fosse costruita sulla via battuta da Annibale nel suo viaggio verso il sud, anche se ormai qualsiasi strada transappenninica, da Piacenza in giù, rivendica tali quarti di nobiltà (42). Illustrata nell'Itinerario Antoniniano, doveva seguire un percorso abbastanza diverso da quello dell'odierna statale 302. Il tracciato consolare ha tentato di ricostruirlo il Rosetti (43); in questo itinerario, invero un po' sommario, figurano Faenza, Marradi (che nell'Itinerario figura come *castellum*) (44), Annejano (l'attuale S. Pietro a Sieve, a parere del Rosetti) e Firenze; da Firenze poi la strada, sempre a quanto dice il Rosetti, si sarebbe diretta ad Arezzo (45). Altri, invece, pone a Lucca il capolinea di tale arteria (46), che doveva essere, quanto a importanza, una delle primissime vie di comunicazione attraverso l'Appennino tosco-romagnolo (47).

In epoca medievale è ipotizzabile che la strada percorresse, in linea di massima, l'itinerario romano snodandosi per una cinquantina di Km da Faenza fino al passo di Casaglia, impropriamente e generalmente detto della Colla, a 913 m s.l.m., e da lì a Firenze, scendendo lungo il Mugello, per un'altra cinquantina di Km. Si sa, del resto, che i cento Km da Faenza a Firenze costituivano, nell'età di mezzo, una delle principali arterie transappenniniche per il passaggio di merci e milizie (48). Pur-

(39) *Descriptio*, cit., pp. 494 e 495.

(40) *Ibid.*, p. 515.

(41) F. LANZONI, *Faenza, Durbecco e Lamone. Notizie di toponomastica*, Faenza 1922, p. 32; G. BARBIERI, *Lo sviluppo storico delle vie di comunicazione tra Firenze e Bologna*, «Riv. geogr. italiana», 1947, pp. 103-116, in particolare, p. 109.

(42) Si veda: P. TABARONI, *Tradizioni dell'antichità in Romagna: l'itinerario di Annibale e altri problemi di topografia antica*, «Studi Romagnoli», XXVII (1976), pp. 199-208.

(43) Si cf.: E. ROSETTI, *Sulla geografia antica della Romagna*, «Atti del IV Congresso Geografico Italiano», Milano 1902.

(44) «*Rocche e castelli*», cit., I, p. 242.

(45) Si veda la tavola del Rosetti riprodotta dal Cavina (*Antichi fortilizi*, cit., pp. 7-8).

(46) Si cf.: A. SOLARI, *Sull'antichità della via Faventia - Luca*, «Athenaeum», n.s., XVI (1928), pp. 157-164.

(47) R. ANDREOTTI, *Il percorso dell'antica via Faentina*, «Historia», I (1927), f. II, pp. 153-157; in particolare, p. 153.

(48) LARNER, *Signorie di Romagna*, cit., p. 8.

tropo il tracciato, come sempre, non è ricostruibile che per linee molto generali, ed è difficile dire dove differisse da quello attuale. Uno dei punti di minore aderenza rispetto al percorso tuttora in uso potrebbe emergere all'altezza di S. Martino in Gattara, località in cui pare che si spingesse, a differenza di oggi, la strada medievale (49). Poco prima di S. Adriano in essa si immetteva una via che per il valico di Becuggiano (alt. m 537) scendeva ad Abeto, nella valle del torrente Acerreta, innestandosi all'arteria che da Modigliana conduceva a Lutirano (50). Giunta poi a Biforco, la nostra strada dava luogo a due percorsi: il primo che da Biforco, seguendo il rio di Campigno e attraverso il passo delle Scalelle e di Belforte, raggiungeva la Toscana, il secondo, più usato nel Bassomedioevo, che metteva capo a Borgo S. Lorenzo dopo aver superato il colle di Casaglia (51).

Altra strada di sicura esistenza al 1371, seppure non testimoniata dalla statistica-censimento dell'Anglic, è la via di «arroccamento» Casola Valsenio-Brisighella (52). Mi pare opportuno citarla, anche se si è un po' oltre i limiti geografici della nostra ricerca.

Intorno alle restanti strade dell'alta val Lamone (Camurrano-Rocca di Castiglione, Marradi-S. Benedetto in Alpe, Marradi-Palazuolo sul Senio, Marradi-Gamberaldi, S. Martino in Gattara-Monteromano) (53) non ritengo sia necessario dilungarsi oltre, dal momento che la *Descriptio Romandiole* non ne fa cenno; per ciascuna, inoltre, bisognerebbe accertare l'epoca di costruzione ed, eventualmente, il grado di funzionalità nel tardo Trecento; cose che in questa sede non sono possibili.

È doveroso piuttosto soffermarsi sulla condizione di preminenza della strada principale della valle, la Faenza-Firenze. Essa costituiva, infatti, la porta della Toscana e non è difficile immaginare quale dovesse essere la sua importanza, non tanto commerciale, quanto piuttosto militare. Era un vero e proprio obiettivo strategico, il cui controllo poteva garantire il dominio sulla valle, o su porzioni di essa, oppure, a seconda degli appetiti e degli imperativi, la possibilità di penetrare nel Mugello o di sbarrare la via verso la Toscana. Inoltre di questa arteria dovevano

(49) CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., p. 74.

(50) Ibid., p. 5.

(51) Ibid., p. 4 e «*Rocche e castelli*», cit., III, Bologna 1972, p. 34.

(52) Per le vie di «arroccamento», si veda: A. VASINA, *Romagna e Toscana nel Medioevo*, Faenza 1974.

(53) Maggiori particolari su queste vie di comunicazione in: CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., pp. 3-9 e 65-84.

servirsi le compagnie di ventura che, calando da nord e assoldate dalle maggiori città toscane (prime fra tutte Firenze e Siena), si vedevano costrette ad attraversare territori, come il nostro, spesso animati da fiera ostilità nei loro confronti. Ciò dava luogo a frequenti occasioni di scontro, basti qui ricordare l'atroce episodio della battaglia delle Scallelle (54), che rendevano queste zone scottanti dal punto di vista politico e militare.

E ormai ritengo sia giunto il momento di fermare la nostra attenzione sui lineamenti politici e socio-economici, considerando, in una fase successiva, l'intricato nesso di rapporti intercorrenti tra le singole comunità dell'alto Lamone e tra queste ultime e le realtà contermini, sia del versante romagnolo che di quello toscano.

Una prima cosa da definire è entro quali istituzioni, civili e religiose, le nostre località fossero inserite. Dice la *Descriptio* a proposito di Faenza: «cuius territorium et comitatus est in confinibus Tuscie usque ad Alpes versus Florentiam» (55). Una determinazione non troppo precisa, ma che lascia purtuttavia intendere una grossa estensione del comitato, rivolta soprattutto in direzione dell'Appennino. In seguito, la statistica-censimento dell'Anglic fornisce, direttamente o indirettamente, ragguagli tali per cui è possibile concludere che le località dell'alta valle, tranne Rocca di Castiglione (Castrum Leonis), rientravano nel 1371 entro i limiti del comitato faentino. Sappiamo che quest'ultimo, nei secoli dell'Alto-medioevo, aveva una buona estensione areale, anche se è tutt'altro che certo, come afferma il Lanzoni (56), che giungesse fino ai gioghi appenninici di Casaglia e Gamogna. Con l'andar del tempo, Faenza si vide un poco alla volta sottrarre ulteriormente parte del suo territorio montano.

(54) La battaglia delle Scallelle venne combattuta il 25 luglio 1358 tra i valligiani, forse guidati da Giovanni di Alberghettino Manfredi, e la Gran Compagnia del conte Corrado Lando Alamanno. Questi mercenari tedeschi erano stati assoldati da Siena per un'azione bellica contro Perugia, quando, durante il viaggio verso la città toscana, macchiatisi di infamie verso gli abitanti della valle, vennero da questi ultimi sorpresi in una stretta gola montana nei pressi del passo delle Scallelle e decimati, senza che quasi potessero difendersi, da una pioggia di macigni fatti rotolare dall'alto. Corrado Lando, gravemente ferito, venne fatto prigioniero e poi rilasciato, mentre il fratello, conte Broccardo, restò ucciso sotto un masso. Non ritengo sia il caso di dar conto minutamente della bibliografia concernente l'avvenimento giacché si sarebbe tratti troppo per le lunghe. Basti qui sapere che questa vicenda suscitò vastissima eco in cronisti romagnoli, bolognesi e fiorentini, fu ripresa da storici, sia faentini (Calegari, Tonduzzi, Metelli, Messeri-Calzi) che di altre città, e di essa si trova assidua menzione in quasi tutti gli studi riguardanti la valle del Lamone e la sua storia, nei repertori di località, rocche e castelli a cominciare dal Repetti. La disfatta della Gran Compagnia del conte Lando ispirò anche un piccolo componimento poetico: I. DEL LUNGO, *Lamento del conte Lando dopo la sconfitta della Gran Compagnia in Val di Lamone (25 luglio 1358)*, «Arch. Stor. Italiano», f. CXXXIX (1884), pp. 3-19.

(55) *Descriptio*, cit., p. 494.

(56) LANZONI, *La parte superiore di Val di Lamone*, cit., p. 34.

Nella valle del fiume Montone i faentini persero S. Benedetto in Alpe e Portico, mentre in quella del Marzeno le pievi di S. Valentino e di S. Savino con Tredozio, Lutirano e Modigliana. Tutto questo pare avvenisse durante il corso del IX secolo ad opera di famiglie della nobiltà ravennate e toscana (57); ad ogni buon conto, circa cento anni più tardi nelle valli del Tramazzo e dell'Acerreta troviamo già stabiliti i conti Guidi (58), che nel loro ramo romagnolo venivano detti Guidi di Modigliana. I territori dell'alto Lamone erano invece, al 1371, seppure non saldamente, ancora in mano faentina. Anche qui, comunque, si andava delineando una situazione tutt'altro che favorevole a Faenza, costretta a difendere quotidianamente i propri interessi dall'ostinata e proteiforme politica espansionistica di Firenze, che era destinata, nel volgere di pochi decenni, a soppiantare, in queste zone, la città Manfrediana. Ciò poteva accadere in virtù di un instabile panorama politico, ove agiva una complessa dinamica di forze di cui le grandi famiglie nobiliari attestate sui crinali appenninici e il comune fiorentino erano i principali animatori.

Termini non molto dissimili anche per quel che attiene all'ambito della vita religiosa; le comunità dell'alto Lamone facevano cioè parte, nel 1371, della diocesi faentina, ma sempre ben viva e presente era la penetrazione fiorentina.

In che modo? Per spiegare ciò è necessario partire un po' da lontano. Dice il Lanzoni (59) che nell'Altomedioevo l'estensione della diocesi era, con ogni probabilità, pari a quella del comitato. Senza apprezzabili mutamenti, tale estensione dovette perdurare nel tempo, giacché è testimoniata, per l'alto Lamone, dalla registrazione della raccolta delle decime papali, relativa all'anno 1291 (60), e, ancora ottanta anni più tardi, proprio dalla *Descriptio Romandiole*, almeno per quel che riguarda

(57) Ibid., p. 34.

(58) Sulla dinastia feudale dei conti Guidi, si veda: REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., VI, Firenze 1846, *Appendice*, pp. 38-45; P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, p. 238; L. PASSERINI, *Guidi di Romagna*, «*Famiglie celebri d'Italia*», a cura di P. Litta, X, Milano 1865, tavv. I-XX; V. RAGAZZINI, *Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del sec. XIII*, Modigliana 1921; A. FALCE, *Guidi*, «*Enc. Italiana*», XVIII, pp. 250-252; E. SESTAN, *Italia medievale*, Napoli 1966, pp. 334-378; C. CURRADI, *I conti Guidi nel secolo X*, «*Studi Romagnoli*», XXVIII (1977), pp. 17-64; si tengano inoltre presenti gli alberi genealogici dei Guidi da Modigliana-Porciano e dei Guidi da Romena pubblicati da VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965, pp. 429-430.

(59) LANZONI, *La parte superiore di Val di Lamone*, cit., p. 34.

(60) *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia. Le decime dei secoli XIII-XIV, con carta topografica delle diocesi nei secoli XIII-XIV*, a cura di A. Mercati, E. Nassalli Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1933; si cf.: pp. 197-198 per Marradi e Crespino, p. 199 per S. Martino in Gattara e S. Adriano, p. 204 per Popolano, p. 215 per Gamberaldi.

Marradi (61). La diocesi faentina comprendeva allora anche Modigliana (62), che venne separata da Faenza ed elevata a sede diocesana soltanto nel 1854 (63). Era però accaduto che nelle alte valli del territorio faentino si fossero stabilite, già dai secoli X e XI, potenti dinastie feudali più o meno collegate al mondo toscano, mentre sotto il passo di Casaglia, nel versante romagnolo, erano sorte le due abbazie di S. Reparata (64), presso Marradi, e di S. Maria di Crespino (65), entrambe appartenenti alla congregazione vallombrosana (66). Tale ordine era stato fondato nella diocesi di Firenze e in essa aveva il suo centro; la dirigenza di questi monasteri era quindi fiorentina e fiorentini dovevano verosimilmente essere molti dei religiosi ospitati. Inoltre vi è da considerare che le proprietà fondiari dell'abbazia di S. Maria di Crespino confinavano con quelle del monastero di Razzòlo nel Mugello, pure appartenente all'ordine vallombrosano (67). Ciò dava luogo ad una sorta di considerevole unità patrimoniale che di fatto, pur rientrando per buona parte entro i limiti della giurisdizione ecclesiastica faentina, ricadeva sotto il controllo

(61) «Villa Maradi sita est in montibus diocesis Faentine»: *Descriptio*, cit. p. 515. Si tratta della seconda citazione di Marradi.

(62) «Castrum seu Roccha Mutiliane, situm est in provincia Romandiole in montibus diocesis Faentine»: *ibid.*, p. 507.

(63) Si veda: LANZONI, *La parte superiore di Val di Lamone*, cit., p. 34 e VASINA, *La pieve di Modigliana e la distrettuazione nella valle del Marzeno (secoli IX-XIII)*, «Studi Romagnoli», XXVIII (1977), pp. 3-15; in particolare, pp. 4 e 14.

(64) Sull'abbazia di S. Reparata in Salto, successivamente detta abbazia di S. Reparata al Borgo, si veda: A. BRENTANI, *La Badia di S. Reparata di Marradi*, «Il Faggio Vallombrosano», XXVIII (1940).

(65) Circa l'abbazia di Crespino, si abbia cura di consultare: BRENTANI, *La Badia di Crespino*, Firenze 1932.

(66) L'espansione di insediamenti cenobitici ed eremitici camaldolesi e vallombrosani nell'alto Appennino faentino e nella valle del Marzeno è stata particolarmente studiata da: N. VASATURO, *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, «Riv. Storia della Chiesa in Italia», XVI, (1962), pp. 456-485; da F. LANZONI, *Storia ecclesiastica e agiografica faentina dal XI al XV secolo*, a cura di G. Lucchesi, Studi e Testi, 252, Città del Vaticano 1969, p. 1 e ss. e da VASINA, *Romagna e Toscana*, cit., p. 25 e ss. Per l'organizzazione della vita religiosa nella diocesi faentina, si consideri anche: LARNER, *Signorie di Romagna*, cit., p. 268 e ss. Dell'abbazia di S. Reparata al Borgo, alias in Salto, si ha notizia certa per la prima volta nel 1025; venne fondata da S. Giovanni Gualberto e pare appartenesse originariamente all'ordine benedettino (MINI, *Una visita alla Badia del Borgo presso Marradi e all'Osservanza di Brisighella. Quadri d'arte illustrati*, Castrocaro 1896, p. 7; C. MAZZOTTI, *Il monastero della SS. Annunziata delle Domenicane di Marradi. Memorie storiche*, Faenza 1960, p. 13); diversa è l'opinione del Vasaturo (op. cit., p. 465) per il quale l'ordine vallombrosano venne introdotto dallo stesso fondatore. Secondo un documento citato dal Mazzotti (op. cit., p. 13), l'abbazia di S. Reparata sarebbe passata ai vallombrosani il 6 aprile 1090. Le prime memorie dell'abbazia di S. Maria di Crespino risalirebbero, a parere del Mazzotti (op. cit., p. 13), al 25 agosto 1097, il Vasaturo, invece (op. cit., p. 471), segnala l'anno 1024. Tutti concordano nell'indicare nel 21 novembre 1112 la data in cui l'abate di Crespino avrebbe dichiarato di accettare la riunione della sua casa monastica con la congregazione vallombrosana.

(67) LANZONI, *La parte superiore di Val di Lamone*, cit., p. 35.

fiorentino. Senza contare il forte potere che le due case religiose esercitavano sulle zone immediatamente circostanti, spesso sottoposte all'investitura politico-territoriale dei loro abati (68). Un simile stato di cose faceva sì che Faenza rischiasse seriamente, anche se ciò non accade mai, di venire esautorata dalla conduzione religiosa di quelle terre.

I monasteri di S. Reparata di Marradi e di S. Maria di Crespino non erano però gli unici dell'alto Lamone. Poco fuori di Marradi sorgeva anche la chiesa della SS. Annunziata con il monastero dei Frati Serviti, o dei servi di Maria, originari di Montesenario (69). Inoltre non è da dimenticare la presenza, sia pure mediata, di una grande abbazia come quella di S. Maria di Faenza, padrona, dal 1319 e dal 1321, rispettivamente di Villa Castri Pellegrini (Monte della Bastia) e di Castrum Gattarie (S. Martino in Gattara) (70).

Di tutta questa formicolante vita religiosa non si trova traccia nelle carte della *Descriptio Romandiole*. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che, come già s'è visto, i religiosi erano esonerati da tributi, oppure stipulavano con la S. Sede privati accordi di tassazione. Ma il discorso intorno alla presenza ecclesiastica non può ancora considerarsi chiuso, in quanto il mantenimento, da parte degli abati, di una patrimonialità fondiaria incideva in maniera diretta e feconda sulla vita delle comunità dell'alto Lamone, traducendosi, sia per queste ultime che per le abbazie, in una identità di interessi; a riceverne impulsi vitalizzanti erano molteplici aspetti del momento associativo, non ultimo quello riguardante la distribuzione e la consistenza della popolazione. Non credo cioè sia un caso che le più significative, sebbene ancora modeste, concentrazioni demografiche nell'alta valle del Lamone si registrino, secondo la *Descriptio Romandiole*, proprio a Marradi (42 *focularia* nella prima citazione e 60 nella seconda) e a Biforco (55 *focularia*) dove, presumibilmente, doveva trovarsi il grosso delle proprietà fondiarie appartenenti al potente monastero di S. Reparata. Per la verità, il «primato» demografico, se così si può dire, spetta a Villa Castri Pellegrini (Monte della Bastia) con ben 80 *focularia*. Con ogni probabilità, l'alto numero di *focularia*, abbastanza strano, sulle prime, è da mettere in relazione col fatto che lì il comune di Faenza, a meglio proteggere il vicino Castrum Gattarie, continuamente

(68) Si vedano, a questo proposito, le vicende storico-politiche delle comunità dell'alta valle del Lamone nei lavori del Repetti, del Metelli, del Mancini-Vichi, del Cavina e nel repertorio «*Rocche e castelli di Romagna*».

(69) REPETTI, *Dizionario geografico*, cit., III, p. 95 e CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., p. 5.

(70) «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 217-218 e 291.

insediato dai fiorentini, aveva posto di stanza uno speciale capitano, ancora presente nel 1371, coadiuvato da una piccola curia (71). Facilmente comprensibili i dati che si riferiscono alle odierne S. Adriano e Popolano, 20 e 27 *focularia*. Una popolazione che si può immaginare non dovesse essere granché fitta, senz'altro a causa del declassamento dei precedenti insediamenti castrensi accompagnato anche dalla demolizione dei fortilizi. Scarsa la popolazione anche a Gamberaldi, 15 *focularia* appena; la cosa è del tutto normale trattandosi di un insediamento appollaiato sul crinale e difficile da raggiungere. Senza indicazioni di *focularia* sono invece Castrum Gattarie e Castrum Leonis. Per quest'ultimo caso è la *Descriptio* stessa a spiegarne il motivo: l'attuale Rocca di Castiglione rientrava, infatti, nel numero delle località che appartenevano o erano appartenute agli Ubaldini e di esse «non potuit haberi aliqua informatio» (72). Il silenzio intorno a Castrum Gattarie è verosimilmente dovuto a mancanza di segnalazioni.

E dalla distribuzione e consistenza dei nuclei demografici alla vita economica e sociale il passo è abbastanza breve (73). La statistica-censimento dell'Anglic non ci dice come e di che vivesse la gente dell'alto Lamone, ma talora ci fornisce dati che, rischiarati alla luce di altre conoscenze, possono anche diventare indicativi. È il caso appena considerato, per esempio, di Marradi e Biforco.

Per prima cosa, parlando del tessuto socio-economico, ciò su cui tutti gli scrittori di cose patrie hanno insistito fino a creare un logoro luogo comune imbevuto di facile folklore, vale a dire la vocazione al mercenarismo nata e alimentata dalla naturale predisposizione alle armi degli abitanti. Vocazione scontata e quasi inevitabile che, al di là di pregiudizi di vago sapore deterministico, trovava una sua precisa ragion d'essere nelle tormentose vicende politiche della valle, per le quali il ricorso alla forza come mezzo di soluzione delle controversie era pratica tutt'altro che sconosciuta (74). Né è da sottovalutare, in questo contesto, il grosso ruolo giocato dalla via di comunicazione con Firenze, ininterrotto tramite di passaggi militari, con la loro immancabile scia di mi-

(71) CAVINA, *Antichi fortilizi*, cit., p. 84.

(72) *Descriptio*, cit., p. 515.

(73) Quanto ai tratti dell'organizzazione economico-sociale della valle del Lamone, con particolare riguardo ai primi decenni del XV secolo, si veda: M.G. TAVONI, *Le comunità della valle del Lamone*, «Studi in memoria di Federigo Melis», I, Napoli 1978, pp. 553-567.

(74) Circa le ricorrenti manifestazioni di violenza che per lungo tempo afflissero la compagine sociale dell'alta valle del Lamone, si abbia presente: A. TURCHINI, *Società, banditismo, religione — e controllo sociale — fra Romagna e Toscana: la Val Lamone nel XVI secolo*, «Studi Romagnoli», XXVIII (1977), pp. 257-280.

serie, risentimenti e violenze. È ben vero che il mestiere legato all'uso delle armi non doveva essere l'unico tenuto in pregio dai locali, ma è un fatto che l'economia della valle stentò non poco a decollare; e ciò a causa dei troppi appetiti che la delicata posizione strategica della stessa suscitava in continuazione. Sicché la potenziale feracità dei terreni poteva venire sfruttata soltanto in minima parte. Era soprattutto la diffusa presenza religiosa, con le sue proprietà terriere, ad offrire occasioni di sostentamento agli abitanti. La produzione generale era data da cereali, legumi, lino, canapa, vino, ma non si rivelava neppure sufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione (75). Presente era anche un piccolo cetto di coltivatori in proprio, di prestatori d'opera giornalieri, di allevatori, attivo soprattutto nei brevi e rari periodi di pace (76).

Il vero decollo dell'economia valligiana si ebbe però soltanto agli inizi del Quattrocento con la costituzione della Contea di Brisighella e di Val d'Amone (77), i cui statuti (78), di stampo protezionistico, miravano a dar vita nella valle ad una stabile forza economica o, perlomeno, ad eliminare squilibri ed antiche dipendenze. È da quel momento, e non prima, che si può legittimamente parlare dell'affermarsi di un cetto autoctono artigianale e commerciale, favorito nella sua nascita da tutta una serie di provvedimenti volti ad incrementare le attività mediante un considerevole alleggerimento della pressione fiscale (79). Fiorirono anche, grazie alla medesima politica di agevolazione, fiere stagionali e mercati

(75) TAVONI, *Le comunità*, cit., p. 563.

(76) *Ibid.*, p. 556.

(77) Sulla costituzione della Contea di Brisighella e di Val d'Amone si veda, in modo specifico: G. BALLARDINI, *La costituzione della contea di Brisighella e di Val d'Amone*, «Valdila-mone, rivista di lettere e d'arti», VII (1927), n. 1-2, pp. 23-40. Inoltre, si tenga costantemente presente il contributo di Maria Gioia Tavoni testé citato. La Contea di Brisighella e di Val d'Amone designava, in senso lato, tutta la valle, ed i suoi statuti, soprattutto in materia economica, dettavano legge, di fatto, dal passo di Casaglia fin quasi alle porte di Faenza. È per questo, oltreché per il fatto che la Contea rappresentò uno dei più seri tentativi operati sulle rive del Lamone di creare un assetto equilibrato sotto un unico governo, che vi si fa continuo riferimento. Dal punto di vista giuridico, però, la valle, pur costituendo un'unità politica, era divisa in tre parti: la parte inferiore, da Quartolo in giù, al Vicariato di Faenza, la parte mediana, da Quartolo a S. Martino in Gattara, alla Contea di Brisighella e di Val d'Amone, la parte più alta, alla Contea di Marradi. Tutte e tre appartenevano a membri della casa Manfrediana. Si cf.: LANZONI, *La parte superiore di Val di Lamone*, cit., p. 35.

(78) Il codice originario degli statuti della Contea di Brisighella e di Val d'Amone è andato perduto. Ci restano 5 copie, di cui la più antica, risalente al 1567 e redatta dal notaio Pietro Filippo da S. Giorgio, è conservata presso l'Archivio Comunale di Brisighella; si tratta di una copia pergamenea. Le altre: *Statuta Brissighellae*, ms., sec. XVII, Archivio di Stato di Faenza; *Statuti di Brisighella et valle d'Hamone*, ms., sec. XVII, fondo Piancastelli, Biblioteca Comunale Forlì; *Statuta terre Brissighellae et comitatus vallis Hamonis*, ms., sec. XVII, Biblioteca del Senato della Repubblica; *Statutum Brixichellae et vallis Hamonis*, ms., sec. XVII, Biblioteca del Senato della Repubblica.

(79) Si cf.: TAVONI, *Le comunità*, cit., pp. 564-565.

settimanali (ad esempio, la fiera estiva dei bachi da seta a Brisighella e il mercato del mercoledì sempre a Brisighella) che connotarono sempre più lo sviluppo economico della valle, avviata a conquistarsi una graduale autonomia dalla città.

Ma la riflessione intorno alle varie forme di vita socio-economica e l'attenzione, seppure discontinua, rivolta alle interrelazioni tra città e comitato ci chiamano ormai a più stringenti considerazioni circa la vicenda storica e l'assetto politico dell'alta valle del Lamone. Si tratta cioè di scomporre il fitto e complesso mosaico dei rapporti intercorrenti tra valli, città e potentati locali, di cogliere meglio il lento fenomeno di crescita della valle, di collocare infine quest'ultima in un più ampio scacchiere i cui protagonisti erano il Papato, Firenze e i grandi nuclei signorili della nostra regione.

Partiamo dal 1371, che rappresenta, in questa sede, un ideale punto di aggancio dal quale muovere per risalire tutto il corso del Trecento fino all'imbrunire del Duecento e al quale fare ritorno per poi approdare al primo trentennio del XV secolo. Dalla lettura della *Descriptione* apprendiamo che nel 1371 la signoria di Giovanni di Alberghettino Manfredi si estendeva su Gamberaldi e per tre parti su quattro su Marradi (80), che il comune fiorentino controllava l'attuale Rocca di Castiglione, che la S. Sede deteneva Biforco e una parte su quattro di Marradi. La nostra fonte ci avverte anche che Biforco e Marradi erano, in passato, appartenute a Guido di Battifolle dei conti Guidi, mentre l'odierna Rocca di Castiglione era già rientrata nel numero delle molte località infeudate alla potente famiglia degli Ubaldini, che aveva un tempo dominato su tutta la parte superiore del Mugello e sulla Romagna toscana e che ormai era avviata ad un mesto declino (81). Queste scarse ma incisive informazioni tratteggiano in maniera già sufficientemente indicativa la situazione politica dell'alto Lamone, caratterizzata da una grande frammentazione nobiliare, dal mai sopito progetto manfrediano di una egemonia sulla valle, dalla continua infiltrazione fiorentina e, naturalmente, dalla presenza della S. Sede. Un panorama che, se col tempo tende non poco a semplificarsi, grazie al superamento di parecchi particolarismi, dapprima si presenta quanto mai confuso a causa della contemporanea presenza di più forze il cui scopo precipuo, nell'impossibilità di sopra-

(80) «que villa pro tribus partibus et ultra est domini Iohannis Alberghitini de Manfredis de Faventia, et aliam partem tenet ecclesia Romana» (*Descriptio*, cit., p. 515).

(81) Sugli Ubaldini: G. CANDELORO, *Ubaldini*, «Enc. Italiana», XXXIV, pp. 582-583; albero genealogico in VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 439; «Rocche e castelli», cit., I, pp. 100-106.

farsi, era quello di controllarsi e logorarsi reciprocamente (82). Basta, infatti, dare un'occhiata alle vicende di ogni singola località per rendersene conto con immediatezza.

Dalla caotica frammentazione nobiliare, per tutto il corso del Duecento mai ricondotta ad unità, emergono, un poco alla volta, le ambizioni di tre grandi famiglie: Guidi, Ubaldini e Pagani (83). Ed è proprio dal più illustre rampollo di quest'ultima casata, vale a dire Maghinardo da Susinana, che viene operato, a cavaliere tra il XIII e il XIV secolo, il primo serio tentativo di dare alla valle, parzialmente raccolta sotto il suo dominio (84), uno stabile equilibrio. Ma la concretizzazione del sogno di Maghinardo rimase a mezz'aria per l'improvvisa morte di lui, avvenuta nel 1302, e sfumò ben presto nelle mani delle due uniche figlie, Andreuccia e Francesca, andate spose rispettivamente ad Ottaviano Ubaldini e a Francesco Orsini. Mentre la bassa e media valle assistevano al progressivo impiantarsi della potenza manfrediana (85), sospinta ad un ruolo di sempre maggior prestigio dalle mire espansionistiche di Francesco (86),

(82) Ancora in gran parte da scrivere, come molto giustamente sottolinea la Tavoni (*Le comunità*, cit., p. 554), è la storia della valle del Lamone. Per costruire i momenti più significativi di tale vicenda ci si può avvalere delle più accreditate cronache faentine, alcune pubblicate altre no. Tra le prime sono da ricordare: G.A. CALEGARI, *Cronaca di Brisighella e Val d'Amone dalla origine al 1504 per mons. Giov. Andrea Calegari con una raccolta di lettere di personaggi illustri scritte al medesimo pubblicate sopra inediti mss.* (Scelta di curiosità letterarie inedite e rare dal sec. XIII al sec. XVIII), Bologna 1883, e dello stesso, *Breve descrizione di Brisighella e valle d'Amone*, contenuto in G.B. BORSIERI, *Annali della città di Faenza tratti per lo più da croniche contemporanee*, ms., Biblioteca Comunale di Faenza (d'ora in poi indicata con la sigla B.C.F.), recentemente ripubblicato a cura del Comune di Brisighella (1971) col titolo *Cronica di Brassichella e valle di Amone*; B. AZZURRINI, *Chronica breviora aliaque monumenta faentina a Bernardino Azzurrino collecta*, ed. A. Messeri, *RIS*², XXVIII, parte III, Città di Castello 1921; G.C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza 1675. Le due cronache non pubblicate sono: F.M. SALETTI, *Comentario di Val d'Amone*, ms., B.C.F., e G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, mss., B.C.F. L'unico che abbia scritto una storia della valle del Lamone è il Metelli (op. cit., 4 voll., Faenza 1869-1872). Quest'opera però risente troppo della temperie tardo-romantica e post-risorgimentale dell'epoca in cui venne concepita e inoltre è largamente superata quanto a metodologia e a indirizzi propri alla più moderna speculazione storica. Per gli avvenimenti che interessano la vallata del Lamone, si abbia presente anche: A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909.

(83) Sui Pagani, si veda: P. LITTA, *Pagani di Susinana*, «*Famiglie celebri d'Italia*», XII, Milano 1875, tav. unica; A. CAMPANA, *Pagani di Susinana*, «*Enc. Italiana*», XXV, p. 923; albero genealogico in VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 436; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 96-99.

(84) METELLI, op. cit., I, p. 186 e sgg.

(85) Quanto mai abbondante la bibliografia intorno ai Manfredi di Faenza. Si segnalano qui: UCCELLINI, op. cit., p. 275; L. PASSERINI, *Manfredi di Faenza*, «*Famiglie celebri d'Italia*», a cura di P. Litta, IX, Milano 1861, tavv. I-VII; G. PANZAVOLTA, *I Manfredi signori di Faenza dal 1313 al 1501. Cenni storici con relativo specchio genealogico*, Faenza 1883; CAMPANA, *Manfredi*, «*Enc. Italiana*», XXII, pp. 109-110; ZAMA, *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza 1954; albero genealogico in VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 433; «*Rocche e castelli*», cit., I, pp. 107-119; TABANELLI, *Una città di Romagna nel Medio Evo e nel Rinascimento*, Brescia 1980.

(86) METEELI, op. cit., I, p. 219 e ss.

nell'alta valle, un tempo roccaforte del grande condottiero, tornò a scatenarsi la lotta per il primato tra Guidi, Ubaldini e comune fiorentino con l'inserimento, dapprima timido, poi via via sempre più autorevole dei Manfredi. Fu un aggrovigliarsi di complesse vicende, scandite da continui colpi di mano, da cessioni, acquisti e transazioni, dalla prevalenza ora di questi ora di quelli. Emblematico, ad esempio, è il caso di *Castrum Leonis*, passato nel giro di circa sessanta anni in più mani (Maghinardo, Ruggero dei conti Guidi di Dovadola, Ubaldini, fiorentini, Ubaldini, fiorentini, Manfredi, fiorentini) per poi pervenire da ultimo ad un ramo dei Manfredi. Un'altalena molto simile conobbe pure Marradi, che nel 1371 era controllata da Giovanni di Alberghettino Manfredi. Lo stesso dicasi per le altre località, soggette a questo estenuante avvicendamento fin tanto che non prese a delinearsi con una certa concretezza, soprattutto tra gli anni '70 e '80 del XIV secolo, il sorgere di una supremazia manfrediana anche sull'alta valle. Si veda, a questo proposito, un atto di sottomissione degli uomini di S. Andrea del Pozzo, di Galisterna, di Lanzano, di Laderchio e di Pagano, nel comitato imolese, ad Astorgio Manfredi che qualifica addirittura costui come signore di Val di Lamone (87). Si è nel 1377 e comunque si voglia interpretare l'espressione «signore di Val di Lamone», questa rispecchia già un potere in via di consolidamento. Del resto i Manfredi erano riusciti a mantenere vasti possedimenti intorno a Brisighella, ideale trampolino per assicurarsi il controllo delle zone più alte, quando l'Albornoz aveva ripreso Faenza e quando il cardinale Anglic, estensore della *Descriptio*, si era più volte proposto, senza peraltro riuscirvi, di sottrarre la valle alla famiglia faentina (88). Il Papato dunque, pur nella sua fase detta di «riconquista», legata principalmente al nome e all'opera dell'Albornoz, venne costretto, qui come altrove, a fare i conti con una realtà, quella signorile, non facilmente assimilabile a disegni egemonici, fossero pure, questi ultimi, accreditati dall'autorità della S. Sede. E nel 1379, appena due anni più tardi rispetto all'atto di sottomissione di cui poco sopra, Astorgio Manfredi, che si era stabilmente insediato a Brisighella, ottiene da papa Urbano VI la legittimazione del proprio potere sulla città e sul comitato mediante il titolo di vicario di Faenza e capitano della valle del Lamone (89).

(87) Si cf.: AZZURRINI, *Liber Rubeus*, RIS², XXVIII, parte III, Città di Castello 1921, p. 93; J.B. MITTARELLI, *Ad scriptores Rerum Italicarum cl. Muratorii Accessiones historicae Faventinae*, Venetiis 1771, c. 335.

(88) TAVONI, *Le comunità*, cit., p. 555.

(89) Si cf.: AZZURRINI, *Chronica*, cit., p. 87 e nota 118; VALGIMIGLI, op. cit., VIII, p. 193; TONDUZZI, op. cit., p. 441.

Erano ormai gettate le premesse per l'attuarsi di un processo di unificazione dell'intera valle sotto le insegne della signoria manfrediana. È ciò che accadde ai primi del Quattrocento con l'investitura, da parte di Gregorio XII, a Gian Galeazzo Manfredi del titolo di conte di Brisighella e di Val d'Amone. La valle, acquisita l'indipendenza dalla città sia dal punto di vista economico-sociale che da quello amministrativo, venne così concessa, in linea ereditaria, ai Manfredi (90). Anche Marradi e le zone limitrofe vennero costituite a contea e affidate a membri della casa manfrediana. Costoro però non seppero mantenerne a lungo il possesso, sicché ancor prima dello scadere del terzo decennio del XV secolo, la Repubblica di Firenze poté, e stavolta definitivamente, mettere le mani su tutta l'alta valle coronando così i propri sogni espansionistici tanto a lungo accarezzati. Accadde, infatti, che Lodovico Manfredi, ultimo conte di Marradi (91), dopo aver combattuto a fianco dei fiorentini contro alcuni esponenti del ramo principale della sua famiglia, improvvisamente si volse ad attaccare, nel 1425, i vecchi e potenti alleati. Questi reagirono con estrema energia e, deportato l'infelice conte a Firenze, tre anni più tardi si impadronirono di Marradi e dell'intera contea (92).

E col colpo di mano operato dalla Repubblica fiorentina può dirsi veramente concluso il laborioso travaglio dei secoli XIII e XIV in virtù del quale l'alta valle del Lamone conobbe istanze politiche ed esiti storici tra i più eterogenei. L'entrata in scena di Firenze interrompe anche quel lento processo di unificazione che era giunto, qualche tempo prima, ad un buon grado di maturazione, separando bruscamente Marradi e le comunità vicine dal resto della vallata.

Ciò pone termine a questo giro d'orizzonte, in quanto continuare oltre significherebbe allontanarsi sempre più, e non soltanto cronologicamente, dai termini fissati dalla *Descriptio Romandiole*. Si sono così colti, partendo dai dati forniti dalla fonte e scavando all'interno delle sue indicazioni e, talvolta, delle sue reticenze, fenomeni di larga portata per inquadrare i quali è stato necessario allargare il fuoco del nostro obiettivo ad alcuni decenni antecedenti e susseguenti il 1371. E proprio qui si è rivelata, una volta di più, la validità della *Descriptio* e la sua insostituibile funzione di stimolo alla ricerca e alla riflessione. Ci siamo cioè resi conto che lo studioso che voglia leggerne il testo in filigrana è chiamato a rivisitare gran parte del Trecento romagnolo, a riconsiderare una problema-

(90) TAVONI, *Le comunità*, cit., p. 556.

(91) Quanto a Lodovico Manfredi, si veda: LEGA, *Il castello di Castiglione*, cit.

(92) LANZONI, *La parte superiore di Val di Lamone*, cit., p. 35.

tica storica mai abbastanza scandagliata arricchendola di nuovi spunti e considerazioni, ad accettare, infine, dubbi e incertezze. Segno di una grande fecondità e polivalenza della fonte, meritevole di un'attenzione ben più larga e assidua di quella finora prodigatale. E se di ciò ero convinto già al momento della stesura della mia tesi di laurea, ancor più lo sono ora, dopo questo lavoro concernente l'alta valle del Lamone, che spero, per lo meno, possa servire da stimolo ad altri, più qualificati, interventi.